

Facebook e i suoi fratelli: a Torino c'è il primo Centro che ne studia gli effetti

Operativo dall'inizio del 2007, finalmente ha trovato casa Nexa, che fa analisi sull'effetto della Rete nella nostra vita

Fino a sei mesi fa, se qualcuno fosse andato in giro raccontando di essere stato taggato, oppure di aver fatto amici tutti i suoi compagni delle elementari, o di aver commentato la foto del vicino di casa, molto probabilmente avrebbe creato il vuoto intorno a sé, riempiendolo di sguardi diffidenti. Ormai è linguaggio comune: trattasi di Facebook (o «Faccia di libro», come traduce qualche spiritosone), l'esempio più recente e detonante di social network tramite quello strumento potentissimo che è Internet. Una comunità virtuale, come si diceva una volta. L'ultima in ordine di tempo dopo esperienze precedenti come Linked In o My Space, ma mai nessuna aveva raggiunto questo livello di diffusione e popolarità. È la Rete che influenza i rapporti sociali e la vita di tutti i giorni: proprio l'argomento che vuole studiare Nexa, il nuovo centro studi nato nell'orbita del **Politecnico** di Torino, che dopo aver mosso i primi passi nel 2007 da ieri ha finalmente una casa tutta sua (in corso Trento 21) e un nuovo slancio per andare a sviscerare gli effetti che il Web ha sulla collettività. Dalla tutela della privacy ai legami che si creano tra le persone, dalle possibilità di accedere a Internet fino ad arrivare alla libertà di espressione. Un'ampia galassia, tutta (o quasi) ancora da esplorare.

La direzione di Nexa è affidata a Marco Ricolfi (docente dell'Università di Torino) e a Juan Carlos De Martin, docente di sistemi di elaborazione delle informazioni al **Politecnico**. «Credo che Nexa rappresenti una realtà nata per fare in Italia quello che nessuno ha mai fatto finora - dice De Martin - Anche in Europa, solo ad Oxford c'è una struttura simile, ma che si occupa di temi meno concreti». Il primo traguardo tagliato dal Centro è stata la vittoria della gara dell'Unione Europea per «Communia», la rete tematica continentale sul pubblico dominio digitale. «Ma abbiamo concluso anche una ricerca sui contatti dei vari Internet provider, che magari negli spot propongono una cosa, ma poi alla lettura dei contratti si scopre che le condi-

zioni sulla qualità del servizio o sulla possibilità di utilizzare determinati software sono decisamente più labili». Tutela del consumatore-navigatore, dunque. Ma non solo. Anche ricerche sui comportamenti e sulle eventuali mancanze. Ecco perché si tratta di una galassia ampia. Non c'è che l'imbarazzo della direzione da intraprendere. «La decisione è anche influenzata dai fondi a disposizione - dice De Martin, che aggiunge - il nostro obiettivo è di diventare un Centro studi permanente e sostenibile, grazie a finanziatori pubblici e privati». «La comprensione di Internet - dice ancora il co-direttore - l'identificazione dei suoi limiti e delle sue potenzialità meritano uno sforzo di revisione di concetti e metodologie, lo rendono indispensabile per assicurare sviluppo economico, tecnico scientifico, culturale e sociale per gli anni a venire». Tra questo, anche l'analisi dei social network, di stringente attualità, può portare a conoscenze inattese. «I blog, così come Facebook, ci interessano sotto diversi punti di vista, anche per quel "lato oscuro" che appare quando qualcuno ne fa un uso distorto o fuori etichetta». Proprio il lato che a volte porta a demonizzare la Rete: «Ma i fenomeni negativi come le foto dei pazienti pubblicate dagli infermieri sono realtà che esistono non per causa del Web, ma che attraverso il Web riusciamo a scoprire. Ed è un bene».

